



Rassegna Stampa

Napoli, mercoledì 10 novembre 2010

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 interno 206
ufficio.stampa@gescosociale.it

Sit-in di cooperative sociali e associazioni campane: reclamano milioni di euro di arretrati per l'assistenza

Sono 20mila operatori che assistono 60mila persone
Il Comune di Napoli ha un debito di 50 milioni e la Regione non ha ancora erogato i 40 milioni previsti

NAPOLI. In Campania il welfare è un'opzione non sempre praticata, di sicuro non è una garanzia e ieri, ancora una volta per rimarcare la responsabilità delle istituzioni e chiedere sostegno alle attività, sono scese in strada le cooperative sociali e le associazioni, che da anni assicurano qualità, efficienza e continuità dei servizi sociali e socio-assistenziali nonostante gli annosi ritardi della Regione, delle Asl, dei Comuni campani nel liquidare le convenzioni. Il Comune di Napoli ha un debito di 50 milioni di euro mentre la Regione non ha ancora trasferito ai Comuni i 40 milioni di euro del Fondo sociale regionale. Ieri centinaia tra operatori sociali e utenti con i loro familiari, sfidando il maltempo, hanno organizzato un sit-in davanti la sede del consiglio regionale e dell'Asl Napoli 1 al Centro direzionale per iniziativa del comitato "Il welfare non è un lusso" (che riunisce oltre 150 organizzazioni sociali) in rappresentanza dei 20mila operatori che nella regione assistono 50mila utenti (anziani, bambini, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati, vittime di tratta e di violenza) di cui quasi un terzo a Napoli e provincia. La Campania conta circa 630mila anziani non autosufficienti, 25mila tossicodipendenti, 156mila disabili, 46mila sofferenti psichici, 1 milione di bambini bisognosi di assistenza. Più del 28% delle famiglie è al di sotto della soglia di povertà e una su quattro non riesce a pagare le spese mediche. Solo a Napoli oltre 34mila famiglie sono in condizioni di estrema povertà: una su dieci. La regione inoltre ha il più elevato tasso di disoccupazione giovanile in Europa. Di contro la spesa media sociale è la più bassa d'Italia: 32,8 euro a persona a fronte dei 344 euro della Valle d'Aosta e di una media di 65 euro nel Mezzogiorno. Da mesi, spesso anche da un anno, gli operatori sono senza stipendio pur continuando a garantire assistenza. Ma da lunedì per protesta sono sospesi i servizi. Le banche non concedono più prestiti e il Terzo Settore in Campania è sempre più a rischio scomparsa. **(V.Ch.)**

Il welfare non è un lusso



OPERATORI SOCIO-SANITARI A RISCHIO

Welfare, D'Angelo: «Le cooperative presidiano la funzione pubblica. Il Governo è assente»

Dopo il presidio di lunedì mattina, i 250 operatori socio sanitari sono tornati al lavoro

Dopo la manifestazione dei 250 operatori socio-sanitari contro i mancati pagamenti, ieri mattina si è svolto l'incontro richiesto dal

comitato del Forum del terzo settore con il governatore della Campania Stefano Caldoro e Achille Coppola, commissario straordinario della Asl Napoli 1. Sul tavolo i ritardi nelle retribuzioni dei lavoratori del settore assistenziale, ambito strategico e penalizzato dalla politica italiana. **Sergio D'Angelo (audio), presidente Gesco e portavoce del comitato** ha spiegato come «la spesa sociale sia una questione che interessa tutta la collettività».

Articoli Collegati

- [Sanità, in Campania stipendi fermi per l'Asl Napoli 1. Parte la protesta negli ospedali](#)

assistenza ad anziani, sofferenti psichici, disabili e tossicodipendenti. In Campania la situazione è tragica: oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà e la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale. Anche la condizione delle politiche sociali è drammatica: la spesa sociale non supera i 30 euro pro-capite contro una media nazionale di 165 euro; aggravata da «scelte politiche nazionali che hanno tagliato settori importanti come sanità, scuola e politiche sociali. La Regione Campania ha ricevuto meno risorse dal governo nazionale, ne ha trasferite di meno ai comuni e ne ha apportato di meno alla spesa sociale», spiega Sergio D'Angelo.

Le politiche sociali in Campania

Oltre al buco nelle casse campane di 120 milioni, gli operatori socio sanitari si mobilitano contro il ritardo nei pagamenti per il lavoro di

Accordo raggiunto per gli operatori socio-sanitari

I membri del comitato "Il welfare non è un lusso" hanno manifestato presso la sede della Asl Napoli 1 Centro, interrompendo i servizi socio-assistenziali. Hanno protestato contro il mancato pagamento degli operatori dei servizi socio-assistenziali - circa 40 -, gestiti da associazioni e cooperative sociali. Le retribuzioni non effettuate hanno coinvolto circa 250 oss, raggiunto 16 mesi di ritardo e un credito verso l'Azienda sanitaria napoletana di circa 7 milioni di euro. La mobilitazione è stata sospesa in seguito al confronto tra una delegazione del comitato, guidata dal portavoce Sergio D'Angelo e il commissario straordinario della Asl Napoli 1 Achille Coppola. Nel corso dell'incontro Coppola ha sottoscritto un accordo con le organizzazioni sociali. Dichiarò D'Angelo: «Si è tenuto l'impegno sottoscritto dall'azienda sanitaria locale di procedere speditamente alla certificazione del credito, così da mettere nella condizione di poter cedere il credito fin qui maturato a banche disponibili e interessate ad anticipare finanziariamente questo credito. Si è inoltre sottoscritto l'impegno a un tavolo di socializzazione, per dimostrare che questi interventi e servizi sono da considerarsi non in termini di costo, ma come un'importante opportunità di risparmio per l'azienda sanitaria. Il rafforzamento della capacità pubblica di risposta, il potenziamento delle risposte territoriali e il rafforzamento delle cure domiciliari sono indispensabili in questo senso».



2010-11-09 17:17:36

(ami)

Piano di zona, sì a servizi internalizzati

Nuovo rinvio, il sesto in un mese, per il piano sociale di zona del Comune di Napoli discusso ieri in Consiglio. Sono otto le mozioni e gli ordini del giorno che accompagnano la norma per l'attuazione della legge sul welfare 328 del 2000. Tra le due mozioni approvate quella proposta dal consigliere di opposizione **Franco Moxedano** che prevede la internalizzazione del servizio e la trasformazione della società partecipata Napoli sociale in ente pubblico. Via libera anche all'ordine del giorno dello stesso consigliere di opposizione che impegna il sindaco a stipulare un accordo con la Asl Napoli 1 per sottoporre i consiglieri comunali ed i componenti della Giunta all'esame del capello per dimostrare di essere estranei all'uso di droghe. L'ordine del giorno, emendato nella parte che prevedeva l'obbligo del controllo, è stato approvato con 23 sì, 9 no e 4 astenuti.

I lavori dell'aula proseguiranno martedì 16 novembre alle ore 11 in seconda convocazione.

AL COMUNE

Politiche sociali: salta ancora il Piano di zona

● Ancora un rinvio, il sesto, per il Piano sociale di zona ieri al Comune. Sempre fermo, dunque, il testo sulle politiche sociali della città. Vano l'appello del sindaco: "Prevalgono le istituzioni rispetto alle riunioni del partito". Chieste dal Pdl le dimissioni dell'assessore.

POLITICA & ISTITUZIONI

► Comune di Napoli. 1 ◀

Internet senza fili: si inizia dalle gallerie

Prende il via anche a Napoli il wi-fi, la possibilità, cioè, di collegarsi a Internet e navigare dalle strade e le piazze della città. Dopo la decisione del consiglio dei ministri di non prorogare la norma contenuta nel decreto Pisanu risalente al 2005 e dunque di consentire la liberalizzazione dei collegamenti via etere, l'amministrazione comunale sta lavorando per dotarsi di antenne che permetteranno di navigare senza difficoltà in alcune aree pubbliche.

“Stiamo lavorando alle prime tappe di questo processo - dice **Giulio Riccio**, assessore comunale alle Politiche sociali, con delega ai servizi informatici - ed entro un paio di mesi potremo già partire nelle due gallerie della città, Principe di Napoli e Umberto I”. In seconda battuta, le antenne per le connessioni libere saranno installate in piazza Dante, piazza Bellini e piazza Municipio.

Si lavorerà su gare già espletate e le convenzioni con la Consip. Accanto al libero accesso a internet, Riccio sottolinea che, nell'ambito di “Napoli città intelligente” sono previste anche altre iniziative: il monitoraggio sui consumi elettrici e idrici, la possibilità di accesso remoto all'Intranet del Comune e la possibilità di ricevere sul cellulare informazioni relative a viabilità, farmacie notturne, officine aperte di domenica.

Dal primo gennaio, in base al decreto sicurezza approvato nei giorni scorsi dal governo, ci si potrà collegare liberamente, senza restrizioni, alla rete wi-fi in quanto vanno in soffitta le limitazioni introdotte nel 2005 dal cosiddetto decreto Pisanu per temperare l'esigenza della libera diffusione e quella della sicurezza.



Giulio Riccio

Re De.

SPRECHI A NAPOLI La Iervolino per i disabili spende più di Milano ma sono 7 volte meno

Carmine Spadafora

Napoli È l'ultimo atto di un paradosso all'italiana: a Napoli il servizio di trasporto dei disabili costa il 30 per cento in più che a Milano, poco meno di 4 milioni di euro l'anno. La differenza però non sta solo nei costi, ma soprattutto nel numero degli utenti. A rigor di logica si potrebbe pensare, incautamente, che i milanesi bisognosi di un mezzo che li trasferisca da casa propria a un altro luogo e viceversa siano un terzo in meno. Non è così. Anzi, le cose stanno in modo diverso, completamente opposto. La «Napoli sociale», società partecipata al 100% del Comune di Napoli, ha incassato nel 2009 la somma di 3.977.500,80 euro per trasportare cento utenti disabili, in particolare modo bambini. Abbiamo fatto un po' di conti: ogni passeggero trasportato nella Napoli governata dal sindaco Rosa Russo Iervolino costa alle casse pubbliche 39.775,08 euro l'anno. A Milano, il sindaco Letizia Moratti per un analogo servizio ha speso nel 2008 2.631.769 euro. Ma per accompagnare ben 692 utenti (circa 7 volte più numerosi di quelli di Napoli), dall'abitazione fino al luogo di destinazione.

Cifre inversamente proporzionali, dunque, inspiegabili apparentemente. In base alle «abitudini» napoletane di palazzo San Giacomo, Milano dovrebbe pagare per i suoi 692 utenti poco meno di 28 milioni di euro. Se Napoli, invece, si adeguasse alle abitudini milanesi, per i suoi cento utenti pagherebbe, appena 380mila euro l'anno.

«Napoli sociale» svolge varie attività per conto del Comune di Napoli e conta 430 dipendenti. Di questi, 70 svolgono il ruolo di autisti per il trasporto dei disabili e costano annualmente 2.782.291,20 euro. Altra voce in bilancio, i costi di gestione, che fan-

no un altro milione e 195mila euro.

Ironizza il consigliere comunale di Napoli Raffaele Ambrosino (Pdl), che si è preso la briga di andare a spulciare nel faldone alto 20 centimetri dedicato al «Piano sociale di zona» dell'assessorato alle Politiche sociali, retto dall'assessore Giulio Riccio di Sinistra e libertà. «Questa è una vicenda triste. I soldi dei cittadini servono per finanziare i carrozzoni pubblici del centrosinistra e non per assistere realmente chi ha bisogno di aiuto». Ambrosino ha annunciato di avere inviato un carteggio ai ministri della Pubblica amministrazione Renato Brunetta e del Lavoro Maurizio Sacconi sui presunti sprechi del Comune di Napoli.

Tuttavia i ragionamenti sulle cifre spese dal Comune di Napoli per il trasporto dei disabili non sono finiti. Il calcolo dei costi è stato compiuto per eccesso: 39.775 euro l'anno pro capite, che fanno quasi 109 euro al giorno. Ma il disabile non entra nei mezzi della «Napoli sociale» tutti i giorni, ma solo cinque volte a settimana. Sicuramente non li usa in determinati periodi dell'anno, alle feste comandate per esempio. Diciamo che, a occhio e croce, un disabile di Napoli costa mediamente 162,34 euro al giorno. Provocatoriamente, Ambrosino suggerisce all'assessore Riccio di «acquistare delle supercar per i disabili di Napoli, con degli autisti in livrea, a disposizione 24 ore al giorno: sono certo che verrebbe a costare meno di quello che si spende oggi». Ma, tornando a un ragionamento più fattibile in termini di spesa, Ambrosino ritiene che a quel punto «sicuramente sarebbe più conveniente far viaggiare i disabili in taxi».



ROSETTA La Iervolino, sindaco di Napoli

carminespadafora@libero.it

Il Comune, il caso

Test antidroga la Iervolino: «Sono pronta»

**Ok dell'aula alle analisi per giunta e consiglieri
Politiche sociali, quinto rinvio per il piano****Luigi Roano**

Tutti all'Asl al più presto possibile per «dare il buon esempio». Il Consiglio comunale dice sì al test volontario antidroga per sindaco, giunta e consiglieri comunali. Nuovo flop invece per la delibera sulle politiche sociali: quinto rinvio del provvedimento che vale 70 milioni e dovrebbe dare modo a chi soffre di stare un po' meglio. Motivo? «C'è la direzione del Pd dove si decideranno le date per le primarie». I poveri dunque possono aspettare secondo il centrosinistra. Il partito no. Il sindaco Rosa Russo Iervolino però è durissimo sulla vicenda: «Prevalgono le Istituzioni rispetto alle riunioni del partito». Raffaele Ambrosino del Pdl continua a chiedere le dimissioni dell'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio, ma nulla si muove eccetto appunto il trambusto sulle primarie.

A tenere banco nell'angusta e sempre più scomoda aula di via Verdi è dunque il tema del test antidroga. Il sindaco Rosa Russo Iervolino supera a sinistra i giovani del Pd che hanno votato contro. Un capello che però in 23 hanno detto subito di voler portare in laboratorio, in 9 hanno detto di no e in 4 invece come Ponzio Pilato si sono lavate le mani astenendosi. Ma si sa la volontà dell'aula è sovrana. Dunque sì al test antidroga, l'ordine del giorno proposto da Francesco Moxedano dell'Idv alla fine passa a maggioranza. «Una grande soddisfazione per

me - dice il dipietrista - domani stesso andrò all'Asl per sottopormi al test e renderò pubblici i risultati».

Arrivano nell'aula consiliare i test antidroga a cavallo dell'ora di pranzo, a portarli è Andrea Santoro del Pdl test che può essere effettuato anche sulle urine, in grado di rilevare l'assunzione di 4 diversi tipi di sostanze stupefacenti: cocaina, cannabinoidi, metanfetamine e derivati della morfina. «Ci sono momenti in cui convenga o no dal punto di vista politico, credo che sia il caso di intervenire per esprimere la mia opinione che non è da sindaco, ma da 61esimo consigliere - ha sottolineato il primo cittadino - io ho votato a favore perché sono una vecchia popolare e mi è stato insegnato "forti e liberi"». La linea del Pd, il partito del sindaco, è stata invece quella di votare contro l'ordine del giorno. «Se parliamo di una scelta tra guerra e pace - sottolinea il sindaco - non avrei libertà di scelta, ma stiamo discutendo dell'analisi di un capello o delle urine e quindi scelgo in libertà di coscienza. Ognuno ha le sue idee, convinzioni e dubbi, ma quello che si sta cercando di fare adesso è un inizio, di dare l'immagine che il Consiglio comunale scelga liberamente di sottoporsi al test, trasmettendo un messaggio forte per la prevenzione».

La Iervolino ha comunque ricordato all'aula che, in base all'articolo 32 della Costituzione, non si può essere sottoposti a trattamenti sanitari obbligatori; resta, perciò, in relazione al test antidroga, la volontarietà di ognuno.

Per Santoro, sono le istituzioni a dover dare «per prime il buon esempio» e ha ricordato la morte di un diciassetten-

ne, avvenuta a Milano per aver preso parte a un rave party e di un altro ragazzo che ha perso la vita, a Napoli, tre anni fa durante una festa di Halloween alla Mostra d'Oltremare. Poi ha distribuito i test e il primo a chiederne uno è stata il sindaco. Il presidente dell'assemblea cittadina Leonardo Impegno è invece molto deluso: «L'aula non è un ambulatorio trovo che si tratti di una proposta demagogica e populistica. I problemi da risolvere sono altri». L'ala cosiddetta giovane del Pd è contrarissima alla decisione presa dal Consiglio: «Non ho alcun problema a farlo - racconta Francesco Nicodemo - ma se ci fossero risultati positivi, saremmo tutti colpevoli agli occhi dell'opinione pubblica». Un altro piddino contrario è Emilio Di Marzio che parla di «atto illiberale, da Stato di polizia dove, attraverso il controllo preventivo, si cerca il reo». Per Francesco Minisci, di Sel, l'aver portato e distribuito in aula i test antidroga è stata «una prova da circo mediatico».

Politiche sociali

I servizi

Al via la distribuzione della guida del cittadino

Ha preso il via in questi giorni la distribuzione della nuova guida pratica della città di Napoli, giunta alla sua quarta edizione. In poco più di cento pagine - sottolinea una nota dell'ufficio stampa del Comune - sono contenute un gran numero di informazioni utili sugli uffici e sui servizi del Comune di Napoli che contribuiscono a renderli sempre più accessibili e facilmente utilizzabili. «Una fotografia - si evidenzia - delle tante attività che si svolgono a Napoli, partendo dai servizi erogati dagli uffici comunali ma allargando il raggio agli altri Enti strategici per la vita della comunità cittadina. In quest'ottica sono state ampliate le pagine

dedicate alla cultura con un elenco di musei e di biblioteche, per presentare un aspetto importante della vita cittadina ma anche per incoraggiare i napoletani a visitarli».

Stampato in 340mila copie, l'opuscolo arriverà, insieme con gli elenchi telefonici, nelle case di tutti i napoletani; inoltre sarà distribuito negli Urp del Comune e consultabile sul Portale istituzionale www.comune.napoli.it. «L'opuscolo ha un carattere prevalentemente pratico: un vademecum - si aggiunge - di facile consultazione che si affianca agli altri strumenti che il Comune ha creato in questi anni per essere sempre più trasparente e vicino ai cittadini».

www.napoli.repubblica.it

Parco della Memoria parte la raccolta di firme



Il film "The battle of San Pietro" girato da John Huston in Campania nel 1943

Doenti e ricercatori universitari aderiscono alla proposta di Repubblica di istituire un Parco della Memoria sulla II guerra mondiale in Campania, teatro di avvenimenti storici fondamentali per la sconfitta del nazifascismo in Europa nonché di stragi naziste di innocenti. L'istituzione di un Parco della Memoria rinnova la volontà di non fare andar perduto il sacrificio di cittadini innocenti. Maria Ciambelli, professore di Psicologia dinamica; Emilia D'Antuono, ordinario di Filosofia morale; Barbara De Rosa, ricercatore di Psicologia dinamica; Laura Fontana, responsabile per l'Italia del Memorial de la Shoah di Parigi; Massimiliano Somatico, ricercatore di Psicologia clinica.

per adesioni

www.napoli.repubblica.it

REGIONE MANIFESTAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE ABILITANDO

Centro direzionale, disabili bloccano accesso in Consiglio

Accesso vietato in Consiglio regionale per la protesta di un gruppo di disabili, una cinquantina di persone, aderenti all'associazione "Abilitando".

I disabili, che hanno impedito l'ingresso nell'edificio del Centro Direzionale di Napoli sia dalla porta principale che dall'ingresso secondario, si rivolgono all'assessore regionale al Lavoro Severino Nappi per chiedere rassicurazioni sul finanziamento della legge 68/99 e del progetto "Civitas abilis", destinato a settanta diversamente abili.

In particolare i manifestanti, che lamentano di non aver ricevuto dalla giunta sufficienti risposte nelle ultime settimane, chiedono garanzie sul rispetto delle quote destinate ai disabili nella Pubblica

Amministrazione e si oppongono all'ipotesi di essere accomunati in un unico calderone agli altri senzalavoro non disabili nell'accesso alla formazione così come disciplinato dal nuovo piano per il lavoro.

I disoccupati disabili, infatti, vogliono garanzie sul fatto di essere assunti dalle aziende al termine del percorso formativo.

Dopo qualche momento di tensione con i poliziotti schierati a presidio dell'ingresso del Consiglio, la protesta si è conclusa grazie all'intervento del consigliere regionale Anna Petrone del Pd che si è impegnata a ricevere una delegazione di disabili al termine del Consiglio regionale in corso.



Metropoli Napoli

La città e gli immigrati

SCRIVETE A METROPOLI

Segnalate le vostre storie a segreteria_napoli@repubblica.it

Da oggi a sabato un convegno dei dietologi alla Stazione marittima. Sarà presentato anche uno studio sull'integrazione alimentare

Allarme obesità tra i bimbi stranieri

Gli esperti: "Il fenomeno è in aumento e causa malattie"

GIUSEPPE DEL BELLO

L'OBESITÀ è in aumento anche tra i bimbi immigrati. Un incremento del 5 per cento che induce gli esperti a considerarlo un allarme sanitario su cui è necessario intervenire. Con vari strumenti. Il primo, i cui risultati saranno discussi a margine del congresso dell'Associazione italiana Dietetica presieduta dal responsabile di Nutrizione clinica del Santobono Nicola Cecchi (dalle 13 di oggi a sabato alla Stazione marittima), è un corso frutto dell'iniziativa "Adi per il sociale".

Dedicato agli insegnanti e alle mamme dei piccoli immigrati di cui si mira a favorire l'integrazione anche attraverso il mangiar "bene", il percorso di corretta nutrizione — dall'allattamento e fino all'età scolare e oltre — è stato organizzato insieme alla prefettura e ha riguardato anche gli operatori degli ambulatori pediatrici. Gli incontri preliminari sono serviti a diffondere la conoscenza dell'alimentazione nelle diverse culture, mentre a settembre, è partita la distribuzione nelle scuole-target di un questionario ("Conoscenze e abitudini alimentari in una popolazione di

ragazzi immigrati di scuola elementare e media") a cui hanno risposto gli stessi alunni. I risultati sono stati analizzati e successivamente discussi durante quattro incontri con alunni, genitori, insegnanti. Obesità e malnutrizione, due problemi della stessa medaglia. «Per eccesso o per difetto, possono riguardare tutti i bambini, ma in particolare quelli immigrati», osserva Cecchi, «spesso le madri straniere pongono in secondo piano le proprie tradizioni e si adeguano alle abitudini alimentari nostrane. Ma così espongono i figli al rischio di malattie causate da eccessi o da carenze nutrizionali». In più, i bimbi stranieri hanno un patrimonio genetico che li espone a maggior rischio obesità. Per favorire l'integrazione, sottolinea Cecchi, bisogna far conoscere agli alunni i cibi tipici degli altri paesi. Dal *sarmale* rumeno (involtini di riso, carne e foglie di cavolo) al *Byrek* di spinaci albanese, dall'insalata di barbabietole rosse polacca al budino di mais peruviano, dalla pizza margherita al *cous-cous* tunisino: «Insomma, un piccolo giro del mondo attraverso le consuetudini alimentari».

Ma il congresso si occuperà

anche di patologie metaboliche, mentre alcune sessioni riguarderanno la biologia molecolare e i meccanismi che presidono al controllo dell'appetito. Altrettanto interessanti i risultati di un'indagine effettuata dall'Adi con la Nestlé sulla forma fisica e sulle abitudini alimentari della popolazione. I campani? Stanno peggio di tutti: il 53 per cento del campione è sovrappeso o obesa, contro il dato italiano del 46, mentre ben il 42 per cento conduce vita sedentaria (contro il 36 del dato nazionale) e appena il 9 per cento (rispetto al 14 della media del Paese) pratica uno sport con regolarità.

L'anteprima

Da Jerry Masslo alla strage casalese vent'anni di storia in un documentario

ADELE BRUNETTI

CRONACA di una comunità sfruttata, gli immigrati africani che tra Castel Volturno, Casal di Principe e Villa Literno offrono braccia e sudore, sopravvivendo senza diritti, ai margini di una società civile indifferente. Una storia lunga vent'anni percorsa attraverso le immagini di "Non è un paese per neri", documentario firmato da Luca Romano, Francesco Amodeo, Armando Andria e Mario Leombruno. Una produzione indipendente che sarà presentata in anteprima venerdì all'Art Garage di Pozzuoli (ingresso libero, alle 19, via Solfatara - Parco Bognar, 21 - info: 081 3031395). «Raccontiamo - spiega Luca Romano - le lotte, le violenze subite, la quotidianità di abusi e frustrazioni, il lavoro nero, la schiavitù dei clandestini». Partendo da due episodi di sangue: «La strage casalese di Castel Volturno del 2008 che costò la vita a sei africani innocenti e l'omicidio nel 1989 a Villa Literno di Jerry Masslo, militante del movimento anti-apartheid morto in Campania da bracciante per aver reagito ad un gruppo di rapinatori incappucciati».

Un cerchio che si chiude drammaticamente intorno all'agro aversano: «Simbolo - continua Romano - del regime di discriminazione che, ancora oggi, opprime gli stranieri, protagonisti di resistenze politiche e di battaglie sindacali». Il documentario riprende la realtà del ghetto di Villa Literno degli anni novanta, la manifestazione antirazzista dopo i funerali di Masslo, il tentativo di espulsione da Casale per volontà della camorra osteggiato dai clandestini, gli scenari politici attuali e passati, la testimonianza di Fausto Bertinotti, all'epoca responsabile per l'immigrazione della Cgil, e le ricostruzioni della giornalista Rosaria Capacchione. Alla proiezione, seguirà un dibattito con Alex Zanotelli.

Tavolo sanità I sindacati: revisione dei ticket

NAPOLI — Una discussione sviluppatasi soprattutto sull'applicazione dei nuovi ticket nella sanità. È questo il tema centrale del tavolo regionale con le parti sociali riunitosi ieri mattina. I sindacati hanno chiesto la revisione per fasce del ticket, così per le cure termali, mentre sul debito delle Asl la leader della Cisl regionale, Lina Lucci (*in foto*), ha auspicato la costituzione di bad company «per fissare un punto e ripartire. Nella sanità — ha aggiunto — si è avviata una nuova stagione: il percorso virtuoso ispirato al rigore e condiviso dalla Cisl sta dando



i suoi risultati. Oltre un miliardo di euro è già stato sbloccato e 400 milioni ulteriori, che tendenzialmente potranno arrivare entro il 31 dicembre, rappresentano più di ogni altra cosa quanto sia necessario proseguire nel solco tracciato», ha aggiunto il segretario generale della Cisl, secondo la quale questo consentirà di «restituire le risorse alle voci di bilancio a cui erano state sottratte, politiche sociali e edilizia in primis». Soddisfazione è stata espressa anche in merito al tavolo istituito assieme al governatore Stefano Caldoro e al subcommissario Giuseppe Zuccatelli al quale è stato chiesto fosse presente anche l'assessore alle politiche Sociali, Ermanno Russo. Anna Rea, leader Uil, ha commentato: «Non stiamo sottovalutando i risultati raggiunti, ma vorremmo semplicemente avere maggiore sicurezza sul personale, sulla spesa farmaceutica ospedaliera e sulla qualità delle prestazioni».

A. A.

I conti**Beni della Regione
21 milioni in rosso**

ALLA fine dei conti si sono persi quasi 21 milioni. È il bilancio che la Regione ha completato sul suo stesso stato patrimoniale. Bilancio pubblicato ieri dal Burc. Ne è risultato che, fra fabbricati e terreni più i beni mobili, il patrimonio ascrivibile alla Regione era nel 2008 di 1 miliardo 86 milioni e 614588 euro. A fine 2009 invece è stato ratificato 1 miliardo 66 milioni 847725. Una perdita dovuta in buona sostanza al patrimonio immobiliare, il cui valore cala di oltre 55 milioni (45 dai fabbricati e 10 dai terreni). Il tutto sarebbe dovuto al naturale deprezzamento, ovvero «le diminuzioni delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare per i fabbricati e le variazioni dei valori agricoli medi per i terreni».

Fra i fattori negativi continuano a esserci anche i redditi derivanti da fitti o concessioni. Proventi sui quali spesso pende un contenzioso e che comunque vengono giudicati inadeguati trattandosi di canoni e contratti spessostipulati nei primi anni del 2000 e non ancora aggiornati. Un dato positivo riguarda invece la partecipazione a società. A conti fatti durante il 2009 il valore complessivo del capitale sociale regionale è cresciuto di oltre 36 milioni.

La Regione, i tagli

Sprechi e imprese fantasma, scure sulle partecipate

Via al piano, dimezzate le società miste. I casi di Arpac Multiservizi e Astir. «mission» inesistenti per i dipendenti

Gerardo Ausiello

Scatta la rivoluzione delle società miste. Per mesi gli esperti della Regione le hanno tenute sotto osservazione e il risultato è stato un dossier impietoso: nel lungo elenco ereditato dal passato figurano aziende «fantasma» come Arpac Multiservizi il cui personale, «assunto con modalità oggetto di procedimenti penali, ha aggravato l'equilibrio finanziario dell'ente»; società senza commesse né mission come l'Astir, nata per occuparsi delle bonifiche ambientali; e ancora la Sma (acronimo di Sistemi per la meteorologia e l'ambiente) che ha il compito di studiare il meteo in relazione al rischio di incendi; eclatante anche il caso dell'agenzia Arcadis che ha assorbito decine di dipendenti dai commissariati al sottosuolo ed oggi è sostanzialmente un doppione di queste strutture. Ce n'è abbastanza, secondo la maggioranza, per cambiare tutto. E allora il governatore Stefano Caldoro - d'intesa con l'assessore Gaetano Giancane, il presidente della commissione Bilancio Massimo Grimaldi e il consigliere per le partecipate Maurizio Iapicca - sta lavorando per varare un piano ad hoc che il Mattino è in grado di anticipare.

La razionalizzazione

La sfida è procedere ad una riorganizzazione delle aziende per ottenere due obiettivi, ovvero un risparmio di decine di milioni di euro e un miglioramento dei servizi offerti ai cittadini. Non è, in certi casi, un problema di natura economica: le ri-

**L'ipotesi**

Discussione aperta per trasferire alle Province le funzioni delle Comunità montane

grupate in tre grandi poli: ambiente, servizi e attività produttive, trasporti e infrastrutture.

Il personale

Non sono previsti tagli ai circa 6 mila dipendenti, molti dei quali sono professionisti e tecnici specializzati. Il punto, osservano alla Regione, è metterli in condizione di lavorare affidando loro compiti precisi. La parola d'ordine, dunque, è «valorizzarli». In che modo? Impiegando ad esempio quelli del comparto ambientale nella raccolta differenziata porta a porta. In questo senso sarà funzionale l'accorpamento delle aziende, che dovrebbe consentire di eliminare costi inutili sviluppando nuove sinergie e costruendo strutture maggiormente snelle.

Le comunità montane

In parallelo si ragiona sul riordino delle comunità montane. Non è escluso che funzioni e competenze possano essere trasferite alle Province o all'Unione dei comuni nell'ambito del processo di decentramento. A tal proposito ieri l'assessore Pasquale Sommesse, insieme con il capo di gabinetto del governatore Danilo

sorse ci sono, fanno sapere dalla Regione, ma vanno spese bene. Per far questo sarà necessario ridurre il numero di imprese ed agenzie: si passerà probabilmente da 37 a 20. Le società saranno rag-

Del Gaizo, ha insediato a Roma la commissione di studio. Ne fanno parte i professori Beniamino Caravita Di Toritto (Università La Sapienza), Aristide Police (Tor Vergata), Maria Alessandra Sandulli (Roma Tre), Antonio Palma (Salerno) e gli avvocati amministrativisti Lorenzo Lentini e Antonio Nardone.

La Finanziaria

È in atto lo sprint per approvarla, prima in giunta e poi in Consiglio, entro la fine dell'anno. Ma i tempi sono stretti e probabilmente il via libera alla manovra arriverà a fine gennaio. La Finanziaria dovrà infatti contenere anche le misure inserite nel piano di stabilizzazione che la struttura commissariale sta mettendo a punto. Tale provvedimento verrà comunque portato, per volontà di Caldoro, all'attenzione dei consiglieri regionali nonostante la legge non lo preveda.

Il piano



TAGLI

Società partecipate ed agenzie passeranno da 37 a 20



RIDORGANIZZAZIONE

Le società verranno raggruppate in tre grandi poli

Trasporti-Infrastrutture

Ambiente

Servizi-Attività produttive

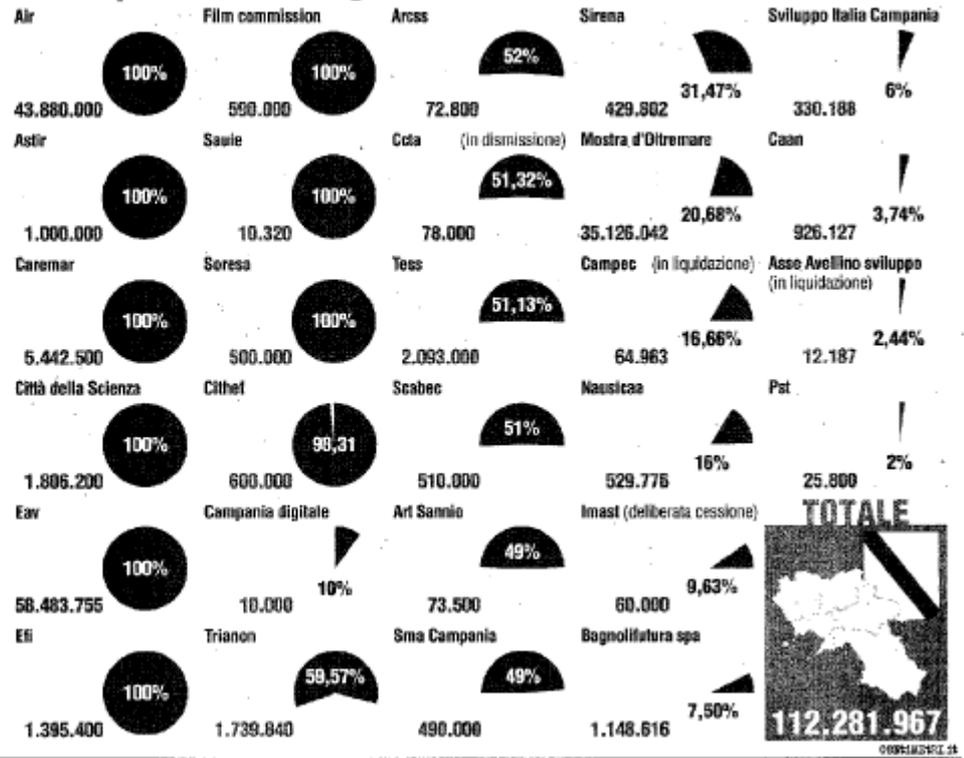


COMUNITÀ MONTANE

Si punta al trasferimento di funzioni e competenze alle Province o all'Unione dei comuni di pari passo con la legge sul decentramento



Partecipazioni della Regione nelle società miste



Piazza Dante

Bici e pannelli solari per il primo Energy day



Impianti
fotovoltaici
strumenti per
una energia
alternativa

A tutta energia. Napoli aderisce alla settimana Unesco sull'educazione allo sviluppo sostenibile organizzando in piazza Dante, dalle 9 alle 18, il primo "Energy day". Si potrà partecipare gratuitamente al road show di pedelec, particolari biciclette dotate di motori elettriche accompagnano la pedalata dei ciclisti rispettando l'ambiente. La piazza sarà popolata da diverse imprese manutentrici di caldaie, di installatori di pannelli solari e fotovoltaici, con stand per esporre i propri prodotti e per offrire informazioni tecniche e consulenza ai cittadini.

(alessandro vaccaro)

Info
www.comune.napoli.it

IL FOCUS

Dissesto idrogeologico, in 6 milioni nelle zone a rischio

Stanziate 400 milioni all'anno, ma ne servirebbe il triplo. Il Wwf: il taglio è stato dell'81%

di EMANUELE PERUGINI

ROMA - Ha ragione il Presidente della Repubblica: dietro ai disastri ambientali ci sono, troppo spesso, fenomeni legati a inosservanza delle regole. Non è infatti la pioggia d'autunno la sola responsabile di-

retta dei crolli e delle frane che in ogni stagione mietono vittime e fanno danni per milioni di euro. Nemmeno è solo colpa della pioggia se ad ogni acquazzone qualche fiume dal nome sconosciuto esce dagli argini e allaga campi, strade, città e fabbriche. Certo, non si può impedire alla pioggia di

cadere, e nemmeno alla terra di tremare, ma ormai sappiamo e abbiamo in mano i mezzi e le conoscenze per poter fare in modo che queste calamità, naturali, rimangano appunto nel loro ristretto ambito naturale, senza il corollario tragico di morti feriti e sfollati. Eppure non facciamo niente.

Gli interventi di prevenzione sono ai minimi e ci si limita, come sempre, a gestire le emergenze. Che il territorio nazionale sia particolarmente esposto al rischio frane e alluvioni non è certo una novità. Satelliti, rilievi sul campo, foto fatte dagli aerei, ricerche negli archivi, mappe dettagliatissime, hanno permesso ormai agli scienziati, non solo di quantificare ma anche di localizzare le frane attive e quelle che lo sono state

in passato.

I numeri fanno paura: in tutto, secondo il rapporto del Centro studi Consiglio nazionale geologi su dati Apat, Ispra e Istat, nel nostro paese si contano 301.336 frane per un totale di circa 20mila chilometri quadrati di superficie. Significa che il 6,6 per cento del nostro territorio è in costante movimento. In pratica per ogni chilometro quadrato di territorio c'è una frana più o meno vasta. Secondo lo studio sono circa 6 milioni le persone che abitano nei 29.500 chilometri quadrati del nostro territorio considerato ad elevato rischio idrogeologico, ovvero dove eventi naturali straordinari possono determinare effetti nefasti per cose e persone.

Ci sono un milione e 260mila edifici a rischio di frane e alluvioni. Di questi oltre 6mila sono scuole, mentre gli ospedali sono 531. Della popolazione a rischio il 19%, ovvero oltre un milione di persone, vivono in Campania, 825mila in Emilia Romagna e oltre mezzo milione in ognuna delle tre grandi regioni del Nord, Piemonte, Lombardia e Veneto. E' in queste regioni, insieme alla Toscana, dove persone e cose sono maggiormente esposte a pericoli. Altissimo poi è il numero delle vittime provocate dalle frane e dalle alluvioni: circa 12.600 i morti, dispersi o feriti e il numero di sfollati supera i 700 mila.

Secondo i geologi, il valore dei danni causati da eventi franosi e alluvionali dal dopoguerra ad oggi è stimabile in circa 52 miliardi. Mediamente si tratta di circa 800 milioni all'anno, una cifra che nell'ultimo ventennio è comunque aumentata assestandosi intorno al miliardo e 200 milioni annui.

Il Ministero dell'ambiente stima un fabbisogno finanziario per mettere in sicurezza idrogeologica l'intero territorio nazionale di 40 miliardi. Di questi il 68% riguarderebbe interventi relativi alle 12 regioni del Cen-

tro Nord e il 32% le 8 regioni del Mezzogiorno. Il Ministero riferisce anche che nel periodo 1991-2008 sono stati finanziati dallo Stato interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico per un importo di 7,3 miliardi di euro, poco più di 400 milioni all'anno. Meno di un terzo del necessario. E non è tutto perché i fondi destinati alla difesa del suolo sono stati poi ulteriormente tagliati. Secondo un Dossier pubblicato dal Wwf «si è passati dai 175 milioni del 2010 ai 32,7 previsti per il 2011 con un taglio dell'81 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DANNI
52 mld

Dal dopoguerra a oggi la stima dei danni causati da frane e alluvioni

LE SCUOLE
6.000

Oltre alle scuole, in zone a rischio idrogeologico ci sono 531 ospedali

Rifiuti. L'accordo firmato dai sindaci non cancella le preoccupazioni per cava Sari, la discarica dei veleni A Terzigno restano le paure

di **Marina Casciello**

Non c'è pace a Terzigno. L'accordo firmato dai sindaci dei comuni vesuviani con il presidente del consiglio, il capo della Protezione civile, il presidente della regione Campania e quello della provincia di Napoli ha placato i toni ma non smorzato la protesta e promesso modifiche alla legge che prevedeva l'apertura della grande discarica in Cava Vitiello sul Vesuvio.

La pace è stata fatta dai sindaci, ma non dai cittadini che restano preoccupati per le condizioni in cui versa lo sversatoio già attivo di cava Sari. Noi vogliamo la chiusura e la bonifica di cava Sari poiché pensiamo che, avendo riconosciuto apertamente sia Bertolaso che Fortini (responsabile della società pubblica che ha gestito la cava, Asia) che la discarica non è a norma e che vi è stato sversato di tutto, questa dovrebbe essere chiusa per legge. Nel corso di trasmissioni televisive, l'ad di Asia, Fortini, con documenti alla mano, ha dimostrato di essere stato autorizzato da Bertolaso e dalla regione Campania a sversare rifiuti provenienti dalla discarica Lo Uttaro di Caserta, chiusa perché non "a norma", nella discarica Sari. Dopo una simile ammissione, anziché provvedere alla chiusura e alla bonifica, si è deciso di continuare a sversare, incuranti della salute e della tutela ambientale.

E pensare che ci sono i documenti che provano l'inquinamento della falda acquifera! Non dimentichiamo che la discarica Sari è stata aperta nel parco nazionale del Vesuvio, in deroga alla legge istitutiva del parco. Non dimentichiamo che, contrariamente a quanto previsto dalla normativa sulle discariche, la cava Sari è stata aperta vicino ai centri abitati e in un area vulcanica, cioè inadatta perché il terreno è permeabile e consente il passaggio nel sottosuolo del percolato. Si tratta di una discarica a cielo aperto non dotata di alcun tipo di impianto per la corretta gestione: inesistente l'impianto di captazione del biogas e mai utilizzato o non funzionante quello di drenaggio del percolato (che andrebbe estratto e smaltito in impianti speciali).

E nonostante tutto ciò, in base all'ultimo accordo si continuerà a sversare, non si sa quale tipo di rifiuti (chi controlla?) e non si sa per quanto tempo. Si dice nel testo dell'intesa "fino a esaurimento": in altre parole ciò potrebbe consentire di riempire la discarica a "panettone" o anche a prevederne un allargamento. Non è tutto. Sempre in ba-

se all'intesa dei giorni scorsi, dovrebbero sversare i 18 comuni della zona rossa (non pochi poiché si tratta di una fascia superaffollata), ma ci domandiamo: «chi controlla?». Non ci sembra di poter confidare in nessun tipo di garanzia per la salute e tutela dell'ambiente già compromesso con lo scempio realizzato finora nel Parco nazionale del Vesuvio: ambiente naturale candidato a diventare l'ottava Meraviglia del mondo.

Senza pensare alle conseguenze economiche dello scempio realizzato per il turismo che ha subito un notevole contraccolpo (ristoratori ed alberghi hanno ricevuto disdette), per l'agricoltura (i produttori di vino locale, uva, pomodorini e albicocche, che hanno visto

crollare le ordinazioni).

I comitati civici hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica denunciando l'inquinamento della falda acquifera. La Procura di Nola ha avviato un'inchiesta e ha richiesto anche l'intervento dei tecnici espressi dai comitati civici locali. Aspettiamo che si pronuncino.

*Esponente del movimento civico
«Mammé Vulcaniche»*



Comuni. Il governo disposto a confermare per il periodo 2011-2013 la possibilità di coprire le spese correnti con gli oneri di urbanizzazione

Deroga da 1,5 miliardi sui bilanci locali

La destinazione delle entrate straordinarie serve a dare un po' di ossigeno ai conti delle città

IN BILICO

Il quadro finanziario resta precario per il taglio ai trasferimenti
Non risolutiva l'apertura sul gettito da opere edilizie

MILANO

Nella partita fra governo e comuni non c'è solo il patto di stabilità, anzi. Il menu offerto ai sindaci dalla manovra in arrivo conferma il blocco dei tributi fino all'avvio effettivo del federalismo, e prepara una sforbiciata ai trasferimenti erariali.

Tutte le novità in arrivo vanno a colpire l'indicatore più sensibile sulla salute dei conti, cioè l'equilibrio di parte corrente (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 novembre): il parametro, molto semplice, misura la capacità di finanziare le spese correnti con le entrate «stabili e ordinarie», cioè tributi, trasferimenti e tariffe. I soli capoluoghi di provincia mostrano nei preventivi 2010 un disavanzo da oltre 900 milioni di euro.

Una fetta importante di questo rosso è finanziata con gli oneri di urbanizzazione, grazie a una deroga, prorogata di triennio in triennio, che consente di destinare alle spese correnti fino al 75% di queste somme, che pure non sono entrate «ordinarie» (non si può edificare all'infinito e, soprattutto, la voce è influenzata dall'andamento del mercato). Negli anni gli oneri sono diventati una finta entrata "stabile", con la conseguenza che il comune è spinto a premere costantemente sull'acceleratore delle urbanizzazioni per mantenere i livelli di spesa. Questo meccanismo perverso è finito

sotto l'osservazione del governo, che nelle settimane scorse si era detto intenzionato a chiudere i rubinetti. Uno stop immediato avrebbe fatto saltare il banco in molte città, e i numeri allarmanti dei bilanci locali sembrano ormai aver convinto il governo a chiudere un occhio un'altra volta: salvo sorprese, la deroga che permette di finanziare le spese correnti con il 75% degli oneri da urbanizzazione sarà estesa al 2011/2013. Manca il via libera ufficiale, ma il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha già confermato ai sindaci l'apertura del governo, motivata proprio dallo stato degli equilibri locali.

Non è una partita da poco: nel 2010, per esempio, il comune di Milano ha messo a bilancio 180 milioni di oneri (139 euro ad abitante), Romane ha previsti 218 milioni (80 euro ad abitante), Torino 69,2 milioni (76,1 euro pro capite) e così via, ma anche nelle piccole città la voce è determinante (nel preventivo 2010 di Agrigento se ne trovano 7,6 milioni, 128 euro a cittadino). In tutto si tratta di circa 3 miliardi di euro (erano 3,2 nei consuntivi 2008), per cui il passaggio della quota «libera» dal 75% al 25% annunciato nelle scorse settimane avrebbe tolto 1,5 miliardi al finanziamento delle spese correnti.

Anche così, comunque, il quadro rimane critico: per tornare a galla dal deficit di entrate ordinarie, i sindaci hanno soprattutto due ulteriori strumenti a disposizione: l'avanzo di amministrazione (quando c'è) e le plusvalenze da alienazioni immobiliari o di parteci-

pazioni. Si tratta però sempre di voci dall'equilibrio "precaro": il comune di Napoli, per esempio, sostiene che il proprio disavanzo corrente è finanziato dall'avanzo di amministrazione e, secondo l'assessore al bilancio Michele Sagge, «appare difficile sostenere l'ipotesi che l'avanzo è un'entrata

straordinaria». Non è della stessa opinione la Corte dei conti, che nell'ultima relazione sulla finanza locale (delibera 16/2010 della sezione delle Autonomie) sottolinea che «l'avanzo di amministrazione costituisce una risorsa straordinaria dell'ente, alla cui utilizzazione deve essere posta particolare attenzione»; «trattandosi di una risorsa straordinaria - sottolinea la magistratura -, può essere usata per le spese correnti ripetitive solo in sede di assestamento», e non può essere iscritta a preventivo.

Anche le alienazioni danno smalto ai conti, ma nascondono una realtà spesso diversa perché le plusvalenze si misurano rispetto al valore di libro, che è un dato storico ed è quindi decisamente inferiore a quello reale. Il risultato è che la vendita crea una plusvalenza contabile, ma si traduce in un impoverimento del patrimonio, portato avanti per di più per finanziare la spesa corrente.

Anche con l'apertura sugli oneri, insomma, il quadro rimane critico, e nell'assemblea nazionale Anci che si apre oggi a Padova i sindaci torneranno a chiedere una revisione nel calendario dei tagli (spostandone una fetta al 2012) e più certezze sulle regole. Anche perché il tempo per fare i nuovi

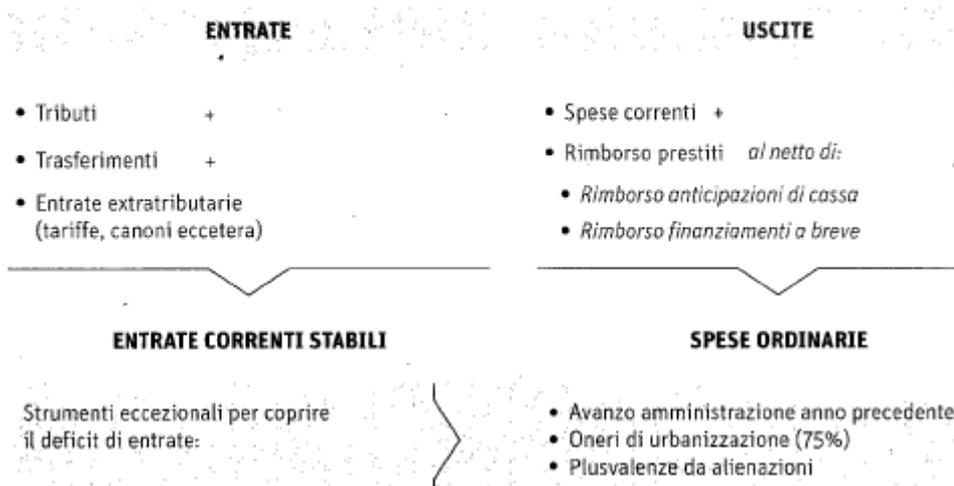
preventivi stringe (a meno dell'ennesima deroga, andrebbero chiusi a dicembre) e i nodi da sciogliere sono tanti. «In queste condizioni - sottolinea il segretario generale dell'An-ci, Angelo Rughetti - fare una previsione di spesa è sostanzialmente impossibile».

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il termometro

Come si misura l'equilibrio corrente nei bilanci comunali



L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore dell'8 novembre l'analisi dei bilanci locali ha mostrato che nei capoluoghi di provincia si registra un disavanzo corrente da 900 milioni di euro

—| VERTICE SULLA FINANZIARIA |—

**Tremonti: meno tagli agli enti locali,
fondi per università e cassa integrazione**

LA FINANZIARIA

Dopo l'incontro con i capigruppo di maggioranza oggi il maxi-emendamento alla legge di stabilità

Meno tagli agli Enti locali Ma Tremonti cerca 2 miliardi Fondi a università, ammortizzatori e missioni di pace

di LUCA CIFONI

NUOVE spese e minori entrate per almeno sette miliardi, ma solo cinque di coperture finanziarie già disponibili. È questo il quadro che Giulio Tremonti ha presentato ai capigruppo della maggioranza ieri pomeriggio alla Camera. Un modo per far capire che non tutte le richieste potranno essere esaudite nel maxi-emendamento in arrivo probabilmente già oggi. Ma la novità più rilevante è forse la decisione di ammorbidire il taglio agli enti locali, o meglio di rimodularlo addossando circa un miliardo di risparmi alle Regioni a statuto speciale e agli enti che non hanno rispettato i parametri di bilancio. In questo modo verrebbe alleggerito il sacrificio imposto alle altre Regioni.

E - forse - rimosso un ostacolo sulla via della celere approvazione dei decreti attuativi del federalismo, come chiede la Lega. La posizione maggioritaria tra i governatori, compreso Roberto Formigoni ma non i leghisti Cota e Zaia, è infatti che i minori stanziamenti decisi con la manovra estiva (4,5 miliardi l'anno per il solo comparto regionale) compromettono l'impianto stesso della riforma federale. Di qui la necessità di operare almeno una parziale correzione.

Intanto però sul pacchetto sviluppo la quadratura del cerchio non è ancora stata trovata. La lista delle priorità così come riferita da alcuni

partecipanti all'incontro di ieri, tra cui Italo Bocchino in rappresentanza di Futuro e Libertà, include i fondi per l'università, quantificati in circa un miliardo, quelli destinati alla proroga degli ammortizzatori sociali, il finanziamento delle missioni di pace all'estero, il cinque per mille Irpef ad appannaggio del volontariato e della ricerca ed altre voci.

Dal lato delle coperture ci sono i circa 2,5 miliardi attesi dall'asta delle frequenze digitali (si tratta però di una voce una tantum, che quindi basta solo per un anno), gli 1,5 miliardi ricavati dal Fondo costituito presso la Presidenza del Consiglio (un'altra copertura non strutturale) e circa un miliardo che deriverebbe dal settore dei giochi, gra-

LA PAROLA ■ CHIAVE

LEGGE DI STABILITÀ

In base alla riforma delle procedure di contabilità votata lo scorso anno, la legge finanziaria è stata sostituita dalla "legge di stabilità" che dovrebbe avere una veste più formale, limitata in pratica alle tabelle delle leggi di spesa pluriennali. Questa impostazione sarebbe però contraddetta dalla presentazione di un maxi-emendamento

zie ad un inasprimento delle norme contro l'evasione ed a un potenziamento del *poker on line* legale. In tutto circa cinque miliardi: all'appello ne mancherebbero circa due. Ci sono ancora una manciata di ore per definire la versione definitiva del maxi-emendamento e dunque al ministero dell'Economia, è in corso la ricerca di nuove voci a cui attingere per colmare la differenza. In ogni caso la coperta è corta ed alla fine alcune misure potrebbero non rientrare nel testo. A rischio è ad esempio la proroga della detrazione Irpef del 55 per cento finalizzata al risparmio energetico, per la quale però spinge Confindustria. Ma il governo deve anche trovare i soldi per prolungare la sospensione del ticket sanitario sulla diagnostica: in caso contrario il costo di questa voce potrebbe scaricarsi sui cittadini.

Non ci sarebbero invece problemi per l'intervento sugli enti locali, visto che i minori tagli sarebbero compensati all'interno del settore, con maggiori sacrifici richiesti alle Regioni a statuto speciale ed alle amministrazioni meno virtuose. In pratica il governo fisserebbe dei paletti in questo senso, invece di lasciare completamente alle Regioni la ripartizione dei tagli. Questa però è al momento solo un'ipotesi tecnica da verificare: non è un caso che

Vasco Errani, presidente della Conferenza Regioni oltre che dell'Emilia Romagna, sia tornato a sollecitare un incontro formale con l'esecutivo.

Sulla legge di stabilità continuano intanto ad addensarsi le nubi originate dalle turbolenze politiche. E con esse, seppur in misura per ora molto limitata, anche le preoccupazioni internazionali sulla tenuta del nostro Paese. I timori principali vengono naturalmente dall'Irlanda e dal Portogallo, in questo momento sorvegliati speciali dei mercati, ma è chiaro che in un contesto del genere ulteriori elementi di incertezza non aiutano: così ieri anche lo *spread* (differenziale) tra il Btp italiano e il *bund* tedesco è tornato brevemente al di sopra dei 170 punti base, per poi ridiscendere a 161.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E SUI MERCATI RESTA LA TENSIONE

*Il differenziale
tra Btp e Bund
sale a 170 punti
e poi ridiscende*

Enti locali



Tagli "rimodulati"

Il sacrificio richiesto alle Regioni dovrebbe essere ammorbidito per circa un miliardo. Ma queste risorse verrebbero reperite all'interno dello stesso settore, in pratica a carico di quelle a statuto speciale

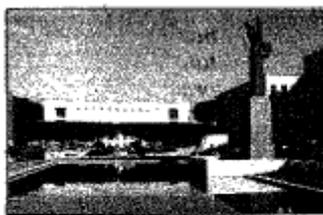
Missioni di pace



Fondi per 1,5 miliardi

Le missioni all'estero delle Forze armate italiane vengono di solito finanziate su base semestrale. Per l'intero anno il costo previsto è di 1,5 miliardi, ma non è detto che lo stanziamento sia tutto in una volta

Università



In arrivo un miliardo

Come più volte promesso dal ministro dell'Economia Tremonti, le esigenze del settore universitario dovrebbero essere soddisfatte con un impegno di circa un miliardo, tra Fondo ordinario e ricerca

Ammortizzatori



Prerogative alla Cig in deroga

Il governo si impegna a rendere disponibili risorse per prorogare gli ammortizzatori sociali in deroga, ancora necessari per parare gli effetti della crisi. In ballo per il 2011 ci sono 900 milioni

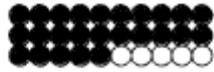
Il menù della legge di stabilità

LE ENTRATE

5 miliardi



2,5
Frequenze
tv digitali



1,7
Tagli di spesa
del decreto 78



800 milioni
Giochi



2 miliardi
ancora
da reperire



LE USCITE

7 miliardi



1,5 miliardi
Ammortizzatori
sociali



1 miliardo
Università



1 miliardo
Minori tagli per
regioni ed enti locali



800 milioni
Detassazione
premi produttività



800 milioni
Missioni
internazionali



400 milioni
5 per mille



1,5 miliardi
Altre voci
di spesa
(Editoria, bonus ricerca, proroga 55%,
emergenza maltempo in Veneto)



Il ministro annuncia meno tagli agli enti locali

Manovra, Tremonti a caccia di 2 miliardi “Richieste per 7, ma ne ho solo 5”

È attesa per oggi la presentazione del maxi-emendamento del governo alla Finanziaria in commissione Bilancio della Camera. Sinora il pacchetto ha trovato coperture per 5 miliardi di euro sui 7 di «esigenze minime» da finanziare. Intanto Tremonti annuncia meno tagli agli enti locali.

Barbera A PAGINA 10

LA MANOVRA

LE MISURE E LE FAMIGLIE

L'avvertimento L'Mpa di Lombardo
«Se ci saranno altri tagli ai fondi per il Mezzogiorno non votiamo»

Tremonti: ci sono cinque miliardi

Il ministro avverte la maggioranza: “Troppe richieste, ne servirebbero sette”. Trattativa aperta

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

All'ora di pranzo incontra la maggioranza. Si fa una chiacchierata sui divani del Transatlantico con Pierferdinando Casini e Raffaele Fitto, saluta Bruno Tabacchi, si apparta con Roberto Calderoli e Paolo Romani. Roma, Camera dei Deputati, ieri. Mentre in aula la pattuglia finiana manda il governo in minoranza, Giulio Tremonti tenta di sottrarre la legge di stabilità al tritacarne dello scontro politico. «Ci sono risorse per cinque miliardi, le richieste ammontano a sette», avverte il ministro dell'Economia.

Le richieste dei finiani

L'avvertimento punta dritto al problema: durante il vertice del gruppo (ex) Pdl più di un deputato, in particolare i finiani, non mancano l'occasione per chiedere nuove risorse. C'è chi insiste per ripresentare l'emendamento

che permetterebbe la promozione ope legis di almeno 1.500 ricercatori universitari all'anno, chi sostiene la norma per salvare televisioni private e giornali di partito. I deputati siciliani dell'Mpa avvertono: «in caso di nuovi tagli ai fondi Fas del Sud non votiamo». Uscendo dal vertice, Italo Bocchino ipotizza una riduzione dei tagli alle Regioni. Per inciso, la settimana scorsa Futuro e Libertà ha mandato in minoranza il governo cancellando la norma che attenuava il peso di quei tagli. Ormai lo scontro interno alla maggioranza travalica ogni coerenza. Il ministro dell'Economia ascolta tutti, poi si spazientisce con la vicecapogruppo dei finiani Chiara Moroni. «Non farò più riunioni del genere con gente così incompetente». C'è tensione, eppure dopo il monito del Capo dello Stato nessuno sembra intenzionato a rom-

pere sulla manovra. «Se non passa la Finanziaria salta il Paese», dice dal Veneto Umberto Bossi. «Stiamo trattando», sintetizza per il Fli Aldo di Biagio. Il capogruppo in commissione Antonio Lo Presti avverte: «Vogliamo vedere come intendono spendere le risorse sull'Università».

Fli insiste per reinserire l'emendamento che farebbe assumere 1500 ricercatori

I fondi

Al vertice Tremonti elenca coperture per cinque miliardi di euro: 2,5 ottenuti grazie alla messa all'asta delle frequenze digitali, un miliardo arriverà dai Monopoli sotto la voce «giochi», un altro miliardo e mezzo sarà garantito dal «superfondo» della Presidenza del Consiglio. Non è da escludere che spuntino nuove voci e alla fine il

saldo della manovra si fermi fra i sei e i sette miliardi. Al Tesoro hanno ipotizzato di usare le risorse per rifinanziare di 1,5 miliardi il fondo per la cassa integrazione in deroga, confermare la tassazione secca al 10% del salario di produttività (circa 800 milioni l'anno scorso) e il finanziamento del cinque per mille. C'è da mettere a bilancio nuove risorse per le missioni internazionali, i Comuni chiedono un allentamento del Patto di stabilità. Tremonti ha promesso il ripristino del taglio imposto nel 2011 alle scuole paritarie (255 milioni), dalla maggioranza arriva-

no pressioni per rimpinguare il fondo dei lavoratori «social-

**Per la Prestigiacomò
i complimenti del Colle
«Sa difendere bene
le sue posizioni»**

mente utili». Il premier ha promesso fondi per il Veneto, ma in questo caso gran parte di essi dovrebbero arrivare da risorse europee o rastrellati da altri capitoli di spesa. Poi c'è il capitolo Prestigiacomò, ieri elogiata da Napolitano «per come sa difendere le sue posizioni». Ma anche in questo caso le risorse ci sono già.

Il mandato a Milanese

In partenza per la Corea, dove è atteso il vertice G20, Tremonti ha affidato la chiusura della trattativa al suo consigliere politico e relatore di maggioranza in commissione, Marco Milanese. Per discutere dei dettagli all'ora di cena Milanese incontra Italo Bocchino e gli altri esponenti della maggioranza alla Camera. Nelle stesse ore, il governo finisce sotto nelle votazioni in aula di alcuni punti del Trattato Italia-Libia. «Quello è un chiaro avvertimento sulla manovra», spiega il numero due del gruppo Pdl alla Camera Osvaldo Napoli. Tremonti ha chiesto a tutti «responsabilità, perché ne va della credibilità del Paese», un invito allargato anche a Casini. Se in commissione si troverà l'accordo, «non ci sarà il voto di fiducia». Il testo del maxiemendamento è atteso in commissione per stasera.



Ci vuole senso
di responsabilità
perché ne va
della credibilità
del nostro Paese

Giulio Tremonti
ministro
dell'Economia

Gli interventi di spesa pubblica ipotizzati**1****Ammortizzatori sociali
1 miliardo e 500 milioni**

I fondi andranno a finanziare la cassa integrazione in deroga, che è un sostegno economico per operai, impiegati e quadri sospesi dal lavoro che non hanno accesso alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Riguardo agli ammortizzatori sociali, ieri, il ministro del welfare, Maurizio Sacconi, ha detto che «le risorse ci sono come abbiamo detto, gli ammortizzatori costituiscono una priorità e abbiamo sempre evidenziato che avremmo garantito le risorse. Non c'è stato bisogno di alcuna sollecitazione».

2**Sgravi su salari di produttività
800 milioni**

Anche per il 2011 ci saranno gli sgravi fiscali (tassazione al 10%) per il salario di produttività (su straordinari e premi di risultato). La cifra di quest'anno, 860 milioni, dovrebbe essere confermata. «La platea dei lavoratori - ha spiegato ai sindacati il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi - sarà nel 2011 più ampia di quella del 2010 nel senso che la base di reddito dei lavoratori che potranno accedere alla detassazione sarà di 40 mila euro e non più di 35 mila, comprendendo la gran parte degli operai e degli impiegati».

3**Patto stabilità, Comuni e Regioni
1 miliardo**

Il Governo sta lavorando per cercare di ridurre i tagli ai trasferimenti previsti dalla manovra, consentendo così alle Regioni di avere più fondi a disposizione. Al riguardo il dibattito tra Governo e Regioni è in corso. L'incontro col Governo, secondo il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani è «molto importante e utile se programmato in tempo per lavorare al maxi emendamento e al confronto parlamentare». Secondo Errani è «indispensabile per correggere una manovra sostanzialmente sbagliata».

4**Università
1 miliardo**

Sono previste risorse finanziarie per gli Atenei italiani e la ricerca. Ma le polemiche degli studenti non si placano. L'Unione degli universitari ha promosso per oggi e domani una mobilitazione studentesca, (a Perugia sarà aperta dal Premio Nobel Dario Fo) tra assemblee, sit-in diretta contro i tagli alle borse di studio. Secondo gli universitari, «gli studenti non possono accettare il taglio rispetto al 2010 dell'89% per il 2011 e del 95% per il 2013 e che cancellerà il diritto allo studio dalla spesa pubblica».

5**Missioni internazionali
800 milioni**

Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha dichiarato che per le missioni internazionali «in questi tre anni abbiamo non solo mantenuto, ma aumentato del 30% le risorse disponibili». La Russa ha ricordato che, «questo è un momento in cui tutti siamo impegnati a non mettere le mani nelle tasche dei cittadini e a far costare meno lo Stato e anche la Difesa». La Russa ha concluso: «di tutto si può discutere, tranne che non offrire le migliori condizioni di sicurezza e di sostegno a chi, lontano dalla Patria, ci difende dal pericolo del terrorismo».

6**Fondi per scuole paritarie
255 milioni**

I finanziamenti alle scuole paritarie (istituti cattolici) per il 2011 erano stati dimezzati rispetto ai 531 di quest'anno. Dopo l'allarme tagli lanciato da un gruppo di associazioni cattoliche, i fondi tagliati verranno ripristinati. Alla vicenda hanno dato ampio spazio i quotidiani cattolici, L'Osservatore Romano e Avvenire. In Italia la scuola paritaria rappresenta il 21,76% delle scuole del sistema nazionale di istruzione e accoglie il 10,3% degli alunni. La scuola d'infanzia non statale costituisce il 44,65% dell'offerta scolastica.

Spese, braccio di ferro maggioranza-Tremonti

Chiesti 7 miliardi, coperti solo 5. Fondi a Università e Cig, meno tagli a Regioni e Comuni

**Arriva oggi il
maximendamentamento
L'Mpa avverte: se
toccate i soldi per il
Sud votiamo contro**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Prima il blitz del ministro dell'Economia Tremonti che nella notte di giovedì scorso, si è precipitato in Commissione Bilancio, per rassicurare i "ribelli" finiani e dell'Mpa di Lombardo e annunciare l'arrivo imminente del pacchetto-sviluppo. Poi, lunedì, l'intervento di Napolitano sulla «inderogabilità» dell'approvazione della Finanziaria, mentre i mercati cominciavano a dare segnali negativi sui nostri titoli di Stato. Ieri, infine, il vertice di maggioranza, una sorta di cabina di regia dell'ultima ora, per definire tempi e modi del maximendamentamento da 7 miliardi, strappato dalla coppia finiani-Mpa, e atteso per oggi, prima che il ministro dell'Economia Tremonti parta per il G-20 di Seul. All'appello mancano tuttavia ancora risorse per 2 miliardi: e fino a tarda notte è proseguito il braccio di ferro tra Tesoro e maggioranza.

Dopo il vertice sono berlusconiani e leghisti a spargere ottimismo: «E' andata bene», si è affrettato ad osservare il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto e sulla stessa lunghezza d'onda si è mosso il leghista Marco Reguzzoni che ha parlato di «riunione positiva». Ma la partita, nonostante la schiarita, non è ancora conclusa: quelli dell'Mpa di Lombardo si sono limitati a definire i risultati un «quadro su cui ragionare» mentre il capogruppo finiano alla Camera Italo Bocchino ha evitato giudizi netti e all'uscita dal vertice ha soltanto annunciato le cifre sulle quali si è raggiunta un'intesa: «Riduzione di tagli a Regioni e Comuni, 1,5 miliardi per gli ammortizzatori sociali, 800 milioni per le missioni di pace».

L'accordo tuttavia non è ancora in porto e i contatti sono andati avanti fino a tarda ora: il finiano Aldo De Biagio ha definito «indispensabili» anche nuove risorse per ricerca, Tv private ed editoria.

Mentre l'Mpa ha avvertito che se si toccano i fondi Fas per il Sud farà mancare il proprio voto. Un coro di richieste — tra le quali anche quelle del ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo — rimbalzate durante il vertice di ieri, al quale Tremonti ha tentato di porre un argine in tutti i modi annunciando esplicitamente che, dei 7 miliardi necessari, due mancano all'appello. Il ministro dell'Economia infatti ha messo per ora sul piatto circa 5 miliardi: 1,7 miliardi del Fondo Letta, 2 miliardi e mezzo dalle aste per le frequenze, 1 miliardo dalla stretta sui giochi. Il resto manca, ma potrebbe arrivare da una ulteriore modulazione delle spese e dalla lotta all'evasione.

Anche la "lista della spesa" del decreto è incompleta: ammortizzatori sociali (1,5 miliardi), missioni di pace (800 milioni), 1 miliardo per le Regioni e i Comuni, altri 800 milioni per il rifinanziamento degli incentivi al salario di produttività e 1 miliardo per l'Università. Mentre per l'emergenza in Veneto si dovrà ancora aspettare: le risorse andranno in un decreto.

«Onoreremo l'impegno chiesto da Napolitano», ha comunque dichiarato il Fli Benedetto della Vedova. E ieri Tremonti durante il vertice ha assicurato che la fiducia, ormai scontata sul provvedimento, sarà posta sul testo che uscirà condiviso dalla Commissione. Una strategia di «consenso» da parte del ministro dell'Economia che ieri lo ha visto tessere contatti diplomatici a 360 gradi: per venti minuti si è mostrato in colloquio in Transatlantico con il leader dell'Udc Casini e con il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. Ha conversato con il ministro per lo Sviluppo Paolo Romani che dovrà contribuire alle coperture della Finanziaria 2011 bandendo l'asta per le frequenze. Infine ha scambiato qualche battuta anche con Bruno Tabacchi, che rappresenta i centristi dell'Api in Commissione Bilancio.



ALL'ECONOMIA

Il ministro dell'Economia
Giulio Tremonti

**Tutti
i punti**



UNIVERSITA'

Circa un miliardo sarà destinato al fondo per il diritto allo studio



CIG IN DEROGA

Sarà rifinanziata con 1,5 miliardi di cassa integrazione in deroga



REGIONI E COMUNI

Saranno alleviati i tagli alle Regioni e ai Comuni con 1 miliardo

Welfare e scuola, Tremonti cerca due miliardi

Il ministro: «Esigenze minime per sette, risorse disponibili per cinque». Oggi l'emendamento

» Bisognerà dare risposte anche sulla scuola, i beni culturali, alcuni aspetti delle politiche agricole

Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera

ROMA — «Esigenze minime» da finanziare per 7 miliardi di euro, ma solo 5 miliardi disponibili finora. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, tenta la mediazione con i ribelli della maggioranza che chiedono di ampliare gli interventi previsti dalla legge di Stabilità, la ex Finanziaria, ma la coperta del bilancio pubblico è già troppo corta. I soldi non bastano per far fronte a spese politicamente irrinunciabili per il governo, come le missioni di pace, l'Università, gli ammortizzatori sociali e la detassazione dei salari, e allo stato i margini per accogliere tutte le altre richieste sul tappeto non ci sono. E sono tante, sommando quelle dei finiani, e quelle che dal momento in cui si è riaperto il vaso della legge di Stabilità, stanno lentamente emergendo nello stesso Pdl.

L'incontro di ieri tra il ministro dell'Economia e i capigruppo della maggioranza alla Camera, dove in Commissione bilancio il governo è già stato battuto su un emendamento alla legge di Stabilità votato da Fli e Mpa con l'opposizione, ha fatto registrare «atteggiamenti costruttivi». Secondo il coordinatore del Pdl, Fabrizio Cicchitto, «non è emersa la tendenza a

sabotare lo sforzo del governo» e questo è già qualcosa, ma l'impresa resta ardua. Mentre i tecnici dell'Economia continuano a formulare ipotesi per raggranellare risorse, sul piatto ci sono 5 miliardi: la metà arriverebbe dall'asta delle frequenze tv, 1 miliardo dalla stretta sui giochi illegali, uno e mezzo dal fondone di Palazzo Chigi. Ne mancherebbero almeno due per finanziare le «esigenze minime» indicate da Tremonti: 1,5 miliardi agli ammortizzatori sociali in deroga (cui si aggiungerebbero i fondi delle Regioni ed i residui non

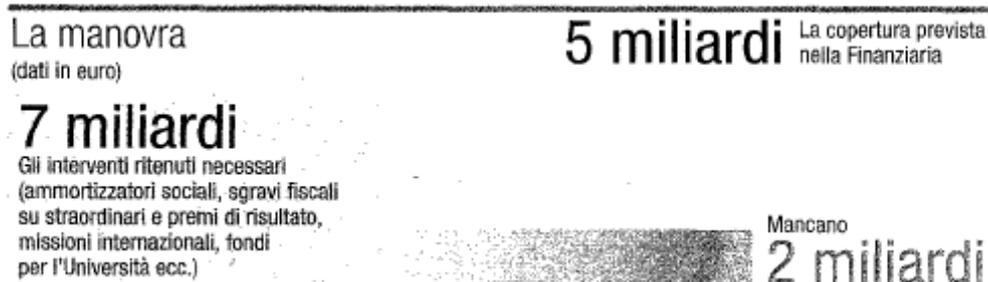
spesi degli 8 miliardi stanziati per il 2009-2010), 1 miliardo all'Università, 800 milioni per le missioni di pace nei primi sei mesi 2011, altri 800 per la detassazione degli straordinari, un miliardo per allentare il Patto di stabilità di Comuni e Regioni, e poi il 5 per mille al volontariato, il bonus Irpef sulle ristrutturazioni ecologiche. E, ancora, gli altri interventi che vengono

sollecitati dalla stessa maggioranza. «Bisognerà dare risposte anche sulla scuola, i beni culturali, alcuni aspetti delle politiche agricole e altre questioni che riguardano l'ambiente» spiegava ieri Cicchitto al termine della riunione di maggioranza con il ministro dell'Economia. Richieste che non potranno essere sottovalutate. «Con i tagli alle tabelle della legge di Stabilità dovremmo chiudere alcuni parchi nazionali importanti. Per la metà dei parchi italiani sarebbe fine sicura» dice il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Dicendosi però «fiduciosa che il problema verrà risolto in Parlamento grazie all'ampio fronte trasversale che si è creato. Si tratta di correggere un errore, perché in Consiglio dei ministri mi era stato assicurato che di questo si trattava e sono molto rammarricata che non si sia provveduto».

Il Tesoro valuterà tutte le richieste e le osservazioni arrivate dai gruppi parlamentari e dovrebbe presentare oggi stesso alla Camera il maxi-emendamento per ritoccare la legge di Stabilità. Se ci fosse accordo in Commissione bilancio su un testo condiviso, Tremonti ha già dato la disponibilità del governo a rinunciare al voto di fiducia nel successivo passaggio in Aula, previsto all'inizio della prossima settimana.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO FISCO
L'IMPATTO SUL TERRITORIO

Movimenti Irpef. L'aliquota nazionale scenderà dal 23 al 21,5% e l'addizionale regionale dovrà salire dell'1,5% per bilanciare la manovra

0,9 miliardi

Benvenuto. Il saldo tra mancati trasferimenti e aumenti delle aliquote dal 2012 nel Sud

163 euro

In Basilicata. Biglietto d'ingresso nel sistema del fisco federale per i 589mila cittadini lucani

Soppressi. Dalle prime stime emerge che saranno almeno 9 i miliardi di trasferimenti alle regioni cancellati

La riforma. Al momento non prevede alcuna forma di riequilibrio per le regioni a minor gettito e dunque ricchezza

Il federalismo chiede al Sud un ticket da 64 euro a testa

Tra tagli e aliquote la Puglia avrà il saldo peggiore: -250 milioni

PAGINA A CURA DI
Francesco Benucci

Tempi lunghi per applicare il federalismo fiscale? Impatto graduale? Mica tanto. Anche se il sistema andrà a regime soltanto nel 2019, già nel 2012 si potranno vedere i primi effetti per le regioni a statuto ordinario. E, secondo una simulazione su dati ufficiali Copaff, saranno effetti tutt'altro che neutrali con undici regioni, tutte quelle del Sud più Liguria, Marche, Piemonte, Toscana e Umbria che subiranno una perdita di gettito nel passaggio dal sistema attuale a quello con compartecipazione Irpef. A rischiare il sasso maggiore sarà la Puglia mentre i benefici più consistenti andranno alla Lombardia, seguita da Lazio, Emilia Romagna e Veneto. Il Sud continentale nel suo insieme deve pagare una tassa di benvenuto nel federalismo di 0,9 miliardi di euro. Ovvero un biglietto d'ingresso di 64 euro per abitante. Che in Molise salgono a 149 e in Basilicata a 163. Come si arriva a tali cifre? La bozza di decreto (240/2010) approvata dal consiglio dei ministri il 7 ottobre e in fase di valutazione da parte di enti locali e Parlamento non fornisce neppure un numero: in compenso la Copaff, la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, ha snocciolato migliaia di dati. Però tali dati non sono necessariamente combacianti con le voci del decreto, se non altro perché lo stesso decreto non di rado si tiene nel vago e rimanda ad ulteriori provvedimenti la de-

finizione delle voci che dovranno cambiare natura nel dare e avere tra Stato e regioni e tra contribuenti e sistema fiscale. Nonostante ciò è possibile definire qualche punto fermo.

Nel 2012 le regioni a statuto ordinario perderanno una serie di trasferimenti statali e la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina (destinata a passare alle province). Il saldo complessivo con lo Stato sarà zero perché in cambio riceveranno una quota di Irpef sotto la forma di un aumento dell'addizionale (oggi allo 0,9%). Anche per i contribuenti il saldo sarà zero perché ci sarà una riduzione delle aliquote Irpef nazionali tale da bilanciare esattamente la nuova addizionale. Per calcolare l'importo dei trasferimenti statali soppressi bisogna andare un po' a spanne. Il decreto all'articolo 6 si limita a dire che «sono soppressi tutti i trasferimenti statali di parte corrente alle regioni a statuto ordinario aventi carattere di generalità e permanenza», rinviano a uno o più decreti la definizione dei trasferimenti. Nel rapporto della Copaff diffuso lo scorso giugno c'è una sezione, curata da Ernesto Longobardi, che prova a calcolare proprio l'entità dei trasferimenti destinati a essere soppressi. La stima per le quindici regioni a statuto ordinario è di 6,4 miliardi, cui vanno sommati altri 0,4 miliardi che non è stato possibile regionalizzare, per un totale di 6,8 miliardi. Nelle simulazioni si è ipotizzato che l'importo non regionalizzato sia ripartibile nella medesi-

ma proporzione dei 6,4 miliardi per i quali è stata effettuata la regionalizzazione. Ai 6,8 miliardi di trasferimenti statali tagliati vanno sommati i proventi regionali da addizionale sulla benzina, anch'essi riportati nel rapporto della Copaff, pari a 2,2 miliardi. Il totale della manovra del 2012 diventa quindi di 9 miliardi di euro. Questi 9 miliardi devono diventare nuova addizionale Irpef. Anche per tale conteggio viene in soccorso la Copaff, che ha calcolato il gettito regionale dell'Irpef, pari per l'insieme delle quindici regioni a statuto ordinario a 129 miliardi. Se si assegna alle regioni il 7% di tale cifra il totale fa appunto i 9 miliardi di trasferimenti e accise cancellati. In pratica le Regioni avranno una addizionale di 1,5 punti (oltre allo 0,9% attuale) e nel loro insieme pareggeranno i conti. L'aliquota base Irpef scenderà dal 23% al 21,5% in modo che il contribuente non avvertirà la differenza. Ma i saldi, come si è detto, non saranno neutrali in tutte le regioni perché mentre i trasferimenti sono più o meno proporzionati agli abitanti, il gettito Irpef è proporzionato alla ricchezza, la quale in Italia è tutt'altro che omogenea sul territorio. E così per esempio la Puglia dovrà rinunciare a 536 milioni di trasferimenti statali e a 131 milioni di gettito da benzina per un totale di 667 milioni, a fronte dei quali con l'addizionale Irpef di un punto e mezzo incasserà soltanto 417 milioni con una perdita secca di 250 milioni, pari a 61 euro per abitante. Sul fronte opposto la Lombar-

dia rinuncerà a 1.059 milioni di trasferimenti e a 676 milioni di accisa sulla benzina per un totale di 1.735 milioni, mentre grazie all'Irpef porterà in cassa 2.317 milioni, ovvero 582 più di adesso, pari a un guadagno di 59 euro per residente. Nel rapporto per abitante il biglietto d'ingresso nel federalismo fiscale è relativamente leggero in una regione popolosa come la Campania (38 euro) mentre appare pesante per le piccole regioni, con la Calabria a 86, l'Abruzzo a quota 89, il Molise a 149 e addirittura la Basilicata con una perdita di 163 euro per ciascuno dei 589mila abitanti. Nel resto d'Italia il biglietto è rilevante in Umbria, con 58 euro a testa.

Certo, nessuno immagina che il federalismo fiscale si possa attuare a costo zero per tutti. Ma i sacrifici che si chiedono nel 2012 ai cittadini del Sud non hanno nulla a che fare con il rispetto dei costi standard, con la capacità di fornire ai cittadini servizi sociali di qualità o con qualsiasi parametro legato in qualche modo all'efficienza. Né si è attuato un sistema di riequilibrio per le regioni a minore gettito fiscale e per quelle di minore dimensione, nonostante siano previsti nella legge delega, la 42 del 2009. Anzi, il fatto che a pagare il ticket più salato siano gli abitanti della Basilicata, ovvero di un ente locale che il ministro Roberto Calderoli vorrebbe inserire come regione modello per gli standard sulla sanità, la dice lunga sull'irrazionalità del primo passo della riforma. E una riforma complessa e di tale portata non merita di iniziare con un passo falso.

Federalismo

LETTERE & COMMENTI**LOTTA ALLA CAMORRA
PAROLE SENZA FATTI**

PIETRO NARDIELLO

All'indomani dell'assassinio del parroco di Casal di Principe don Peppino Diana, quando non si conoscevano ancora le motivazioni dell'eccidio, Nicola Alfiero scriveva sulla storica rivista "Zazà", edita da Tullio Pironti, che la solidarietà espressa da Chiesa e istituzioni altro non era che «un'azione di circostanza che non aveva prodotto nessun progetto di intervento, nessun programma, nessun piano d'azione». Anche il polo progressista, sempre secondo Alfiero, aveva utilizzato la morte di don Peppino per legittimarsi e vincere le elezioni. «In zona poi — concludeva l'autore — la lotta alla camorra rappresentava, spesso, solamente un impegno per un ritorno elettorale ma non qualcosa di radicato e continuato».

Negli anni successivi sarebbe stata una parte della società civile a costituire un avamposto con il quale avrebbe provato a radicarsi nella vita quotidiana per cercare di dare e ottenere quelle risposte che Alfiero pretendeva, giustamente, da Chiesa e Politica. Il 18 marzo dello scorso anno, alla vigilia del quindicesimo anniversario dell'assassinio di don Peppino, che ha visto intervenire a Casale oltre ventimila persone per commemorarlo, la politica sembrava volesse iniziare a scrivere una nuova pagina per questa terra. Ben diciotto sindaci dell'Agro Aversano, ai quali si aggiunsero quelli di Pignataro, Pastorano e Castel Volturno, sottoscrissero un protocollo per raggiungere tre impegni concreti tra i quali quello di costituirsi parte civile nei processi contro la camorra. L'impegno, che venne assunto alla presenza del vescovo di Aversa monsignor Mario Milani, dei genitori di don Peppe e di don Luigi Ciotti il presidente dell'associazione Libera, e che riscosse un grande ritorno mediatico, venne considerato dai giornalisti inviati «un evento storico,

inimmaginabile e improponibile fino a pochi anni fa».

In questi giorni è in corso nel tribunale di Santa Maria Capua Vetere il processo ai vertici del clan Lubrano-Ligato, legato per parentela e affari ai Nuvoletta e alla mafia siciliana, messi alla sbarra a seguito dell'operazione "Caleno" del febbraio dello scorso anno. Si tratta di un importante clan operante nel Comune di Pignataro Maggiore e in tutto l'agro caleno che in passato ha eseguito e deciso la morte di tante vittime innocenti, come Franco Imposimato, Salvatore Nuvoletta e Giancarlo Siani. A costituirsi parte civile, però, è solamente il giornalista Enzo Palmesano, da tempo sotto il mirino del clan, e nessun altro, nemmeno l'amministrazione comunale di Pignataro, guidata dal sindaco del Pdl Giorgio Magliocca, che non rispettando il protocollo sottoscritto ha perso anche un'occasione dall'alto valore simbolico per offrire alla cittadinanza un risarcimento soprattutto morale. Dopo oltre quindici anni ritornano d'attualità le parole di Alfiero, visto che in quei territori ai buoni propositi non seguono i fatti con azioni radicate e continuate.

L'autore fa parte dell'associazione Articolo 21